

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		MORO PAOLO ENRICO	197, 200
Disciplina metrologica dei contatori d'acqua fredda e dei contatori di energia elettrica di tipo CEE e di tipo nazionale (2398)	194	ROBALDO	197
PRESIDENTE	194, 195	SERVADEI	198
PORTATADINO, <i>Relatore</i>	194	TANTALO	198
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI - Società per azioni (2485)	196	Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-79 per anticipazioni alla società Eurodif (2399)	202
PRESIDENTE	196, 199, 201	PRESIDENTE	202
ALIVERTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	200, 202	Votazione segreta:	
BALBO DI VINADIO	196	PRESIDENTE	203
BONFIGLIO	202		
CITARISTI, <i>Relatore</i>	196, 200		
MIANA	198		

La seduta comincia alle 10.

QUIETI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Disciplina metrologica dei contatori d'acqua fredda e dei contatori di energia elettrica di tipo CEE e di tipo nazionale (2398).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disciplina metrologica dei contatori di acqua fredda e dei contatori di energia elettrica di tipo CEE e di tipo nazionale».

L'onorevole Portatadino ha facoltà di svolgere la relazione.

PORTATADINO, *Relatore*. Il disegno di legge al nostro esame, pur essendo occasionalmente motivato dal recepimento delle direttive comunitarie del 17 luglio 1974 n. 75/33/CEE e del 4 novembre 1976, n. 76/891/CEE, coglie quest'occasione per istituire il controllo dello Stato sui contatori d'acqua fredda e d'energia elettrica, colmando una lacuna non indifferente della vigente normativa in materia di strumenti di misura che, attualmente, non contempla alcuna forma di legalizzazione degli strumenti in oggetto, lasciando, quindi, l'utente in una forma di oggettiva dipendenza rispetto all'ente che esercisce il servizio di fornitura dell'acqua, ovvero dell'energia elettrica.

Più in particolare, per quanto riguarda l'acqua fredda, ci si riferisce normalmente alle misurazioni dei quantitativi di acqua potabile forniti, per lo più, da aziende municipalizzate e si può constatare per il passato l'assenza di contestazioni e la relativa mancanza di interesse alla migliore regolamentazione del sistema di misurazione, in dipendenza dello scarso valore venale del bene distribuito.

Tale situazione si va tuttavia gradualmente modificando in presenza di aumenti considerevoli della domanda a fronte del maggior costo di reperimento e di sfruttamento delle risorse. L'orientamento attuale delle imprese distributrici, anche di quelle gestite dall'autorità comunale, è diretto al conseguimento di livelli tariffari

adeguati sia alla copertura delle spese di gestione sia ad evitare sprechi, il cui costo verrebbe a gravare irresponsabilmente sulle comunità locali.

Si può, quindi, presumere che il cittadino diventi più sensibile nei confronti delle richieste tariffarie delle imprese distributrici, siano esse municipali o concessionarie, e rivendichi un giusto diritto alla tutela del suo interesse legittimo, consistente nella certezza dell'equità dell'accertamento dei consumi utilizzati.

Il disegno di legge in esame, anticipa, per questa parte, l'insorgere di tali rivendicazioni, assicurando una tutela sufficiente allo scopo. Il discorso sui contatori di energia elettrica è solo in parte analogo, fin dalla premessa, a quello finora svolto. Anche in questo caso, il rapporto di fornitura si stabilisce tra un privato cittadino ed un ente pubblico (nella grandissima maggioranza dei casi l'ENEL) e si prevedono pure non trascurabili aumenti tariffari. Va, però, osservato che il corrispettivo dovuto per l'erogazione di forniture anche modeste di energia elettrica, pur in presenza di tariffe spesso contenute per motivi sociali, diventa sempre più pesante per i bilanci delle famiglie; al punto che nel passato sono insorte contestazioni e rivendicazioni, da parte degli utenti, anche molto accese.

L'esigenza di un controllo da parte dello Stato è quindi molto meno aleatoria che nel passato, quando — in presenza di un servizio gestito da imprese private concessionarie — l'intervento dello Stato, garanzia e tutela degli interessi dell'utente, era obiettivamente ancor più necessario. Venne poi la nazionalizzazione del settore elettrico e l'attesa di un tale intervento si smorzò per un certo periodo, per ripresentarsi in occasione delle richieste di aumenti tariffari. Va comunque osservato, da un punto di vista giuridico, che la fornitura di energia elettrica, anche se esercita da un ente pubblico, è pur sempre oggetto di un contratto; il che riconosce all'utente il diritto di ricevere una adeguata tutela che, nel caso dello strumento di misura, si configura

necessariamente come controllo dello Stato sugli strumenti, sulle tecniche e sui metodi della misurazione stessa.

Simili considerazioni vanno integrate con la constatazione di una diversificata produzione europea di strumenti di misura per l'acqua fredda e per l'energia elettrica, le cui caratteristiche sono state regolamentate dalle direttive CEE allo scopo di assicurarne la libera circolazione ed uso nell'area comunitaria. Tale regolamentazione assume aspetti particolarmente delicati nel caso dei contatori di energia elettrica, in quanto la differenza delle tecniche di costruzione e delle normative preesistenti nei vari paesi hanno costretto il legislatore europeo a realizzare un non sempre felice compromesso nell'individuare le caratteristiche tecniche del contatore CEE.

Per questo motivo, le citate direttive CEE (nonché la n. 71/316 del 26 luglio 1971) si limitano a richiedere parità di effetto all'approvazione del modello CEE rispetto ai corrispondenti atti nazionali, rinunciando ad imporre l'adozione di un modello unificato. Questa soluzione permette di non penalizzare l'industria nazionale produttrice di contatori di energia elettrica di primo ordine e forse, sul piano tecnico, anche più validi.

Per tale ragione, il disegno di legge, accanto alle norme relative al recepimento delle direttive CEE, prevede un quadro legislativo riguardante gli strumenti di produzione nazionale, interessati ad analoghe procedure di legalizzazione. Per quanto attiene ai requisiti metrologici tecnici e funzionali, essi sono fissati dalle direttive CEE per i relativi modelli, mentre per quelli nazionali è previsto un intervento da parte del Ministero dell'industria.

Il relatore ritiene opportuno, a questo proposito, inserire nella delega al ministro dell'industria anche la fissazione della durata dei marchi CEE e dei bolli nazionali, oggi prevista in quindici anni, rispettivamente agli articoli 14 e 17, in considerazione della dipendenza di tale validità dalle caratteristiche specifiche dei sin-

goli modelli di contatori. Non potendosi escludere a priori che il progresso tecnico richieda o renda possibili tempestive variazioni di detta validità, appare inopportuno fissarla per legge in modo tassativo. Tuttavia, a maggiore garanzia del cittadino nei confronti di una possibile, arbitraria interpretazione da parte dell'autorità statale di tale norma, è consigliabile fissare un tetto massimo di 20 anni alla validità di qualunque modello dei citati strumenti di misura, più per considerazioni giuridiche che tecniche.

Infine, il relatore concorda con la necessità di scaglionare nel tempo l'introduzione dei modelli legalizzati e la sostituzione di quelli attualmente installati, trattandosi di un'operazione che investe decine di milioni di contatori, sia elettrici sia d'acqua fredda. Un termine di cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge è più che congruo per smaltire le eventuali giacenze e per provvedere alla costruzione dei soli modelli legalizzati che, dopo tale periodo, saranno gli unici ammessi per le nuove installazioni e per le sostituzioni. L'intero « parco contatori dovrà invece essere rinnovato entro quindici anni dall'entrata in vigore della legge. Ricordo, inoltre, che la legge dispone la riscossione dei diritti erariali e prevede un sistema sanzionatorio con specifiche contravvenzioni, cui mi riservo di proporre un emendamento tecnico.

Per le suddette ragioni, tenendo conto delle osservazioni e delle proposte di modifica fatte, propongo l'approvazione del disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Portatadino per la sua ampia ed esauriente relazione. Poiché ritengo che essa dovrà essere motivo di riflessione da parte dei commissari prima di iniziare la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2398, rinvio ad altra seduta il seguito dell'esame del provvedimento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI - Società per azioni (2485).

PRÈSIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI - Società per azioni ».

Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, a condizione che la Commissione di merito ottenga dal Governo chiarificazioni in merito ai collegamenti del provvedimento medesimo rispetto alla legge sulla riconversione industriale e in particolare sulla utilizzazione dei fondi nel Mezzogiorno.

Circa gli emendamenti presentati, la V Commissione bilancio esprime parere contrario per mancanza di idonea copertura e perché stravolgono la logica che presiede allo svolgimento dei compiti istituzionali della GEPI.

CITARISTI. Signor Presidente, tenuto conto del parere negativo espresso dalla Commissione bilancio ritiro il mio emendamento.

BALBO DI VINADIO. La discussione attinente alla GEPI, a mio parere, si riferisce essenzialmente a due punti: i nuovi apporti al capitale sociale previsti dal disegno di legge in esame, e la possibilità di autorizzare un intervento della società, a determinate condizioni, in casi precisamente identificati concernenti aziende ubicate al nord, in un'area cioè nella quale la GEPI non dovrebbe più operare.

Sul primo punto, non vi sono molte parole da spendere; come è stato detto, il rifinanziamento in discussione riguarda la gestione passata della GEPI e in linea di massima, non possiamo che dare un parere positivo.

Vorremmo però coglier quest'occasione per fare alcune considerazioni, non strettamente attinenti alla materia oggi in

esame, e saremmo grati al rappresentante del Governo se volesse tenerne conto.

Sappiamo che un dibattito più ampio su questa tematica potrà essere svolto in sede di discussione del piano triennale: però, già fin da ora, vorremmo indicare all'onorevole sottosegretario - e riteniamo che tale indicazione costituisca un utile criterio sul quale basare il lavoro comune - i problemi che in quell'occasione vorremmo esaminare e che, a nostro avviso, non hanno ancora trovato risposta soddisfacente.

In particolare, dovrebbe essere messa in discussione la gestione della società, sotto alcuni punti di vista che ci sembrano essenziali ai fini di un suo migliore funzionamento.

Innanzitutto, bisognerà esaminare la struttura di vertice della GEPI, la questione, cioè, della composizione e dell'attività del Consiglio d'amministrazione. Noi siamo dell'avviso che vi siano evidenti motivi di insoddisfazione sotto il profilo dell'impegno da parte dei componenti di quest'organo: il funzionamento e la composizione di tale struttura vanno riconsiderati anche dal punto di vista qualitativo, soprattutto sotto l'aspetto della partecipazione dei soci (IRI, ENI, EFIM) i quali, attualmente, a nostro giudizio, assolvono una funzione più formale che sostanziale, più di salvaguardia dei propri interessi particolari, di adempimento formale dei propri compiti istituzionali, che non di impegno effettivo.

In secondo luogo, siamo del parere che il Governo dovrebbe fornirci dettagli più precisi e fare il punto sul nuovo tipo di funzioni della GEPI, così come esso è configurato dalla legge n. 675, definendo un programma ben preciso degli interventi della società nel nord (che potremmo definire una gestione-smobilizzo, con limiti di tempo e di investimento), ed un inventario delle situazioni esistenti nel Mezzogiorno e delle domande giacenti sul tavolo della GEPI.

Questo è un terreno che noi riteniamo essenziale per riuscire ad avviare quella che potremmo chiamare una nuova fase nella gestione dell'ente che, a no-

stro parere, sarà estremamente impegnativa e delicata su due versanti: quello dello smobilizzo al nord (e a questo punto bisogna prendere decisioni precise) e quello della gestione nel Mezzogiorno che, non nascondo, suscita in noi non poche preoccupazioni.

La GEPI istituzionalmente dovrà intervenire in quest'area geografica: ma a favore di quali aziende? Riteniamo che debbano essere elaborate anche nuove norme di controllo: dalle sedi parlamentari, bisognerà aiutare l'ente in questo impegno che rischierà di sommergerlo e dal quale, entro certi limiti, occorrerà in un certo senso difenderlo.

L'ultimo aspetto che riterremo essenziale affrontare in sede di discussione del piano triennale riguarderà la funzione promozionale dell'ente nelle regioni meridionali, per altro già emersa in quella sorta di programma informale elaborato dall'ente stesso. In ogni caso, riteniamo che il problema debba essere affrontato in modo definitivo. Anticipiamo che il nostro parere è che la società dovrà essere coinvolta in una funzione di questo tipo soltanto in modo relativamente indiretto e attraverso la sua collaborazione con gli enti direttamente finalizzati a tale funzione.

Questi sono i tre punti più rilevanti sui quali ci attendiamo di poter svolgere un lavoro utile con il Governo ed eventualmente con i rappresentanti della GEPI.

ROBALDO. Dichiaro di condividere le preoccupazioni espresse dall'onorevole Balbo di Vinadio. In effetti stiamo discutendo su un provvedimento la cui destinazione finanziaria ci è ignota, per lo meno per quanto riguarda i programmi di investimento.

Inoltre, secondo alcune voci sembrerebbe che questo primo stanziamento di 180 miliardi non sia altro che la punta di un *iceberg* dalla consistenza di ben 2 mila miliardi che rappresenterebbero lo stanziamento totale da erogare alla GEPI.

Di fronte a queste preoccupazioni e alla genericità con la quale ci vengono presentati questi problemi, attendiamo

una risposta precisa da parte del Governo; lo stesso discorso vale per le richieste di finanziamento delle quaranta aziende in crisi nel sud e per le non meglio individuate esigenze di una obiettiva e drammatica situazione occupazionale.

In sostanza dobbiamo ripetere sempre le stesse cose quando ci troviamo in presenza di «leggi-stralcio», che vengono fatte approvare sempre con motivazioni di urgenza, ma — purtroppo — senza una visione coordinata e precisa della situazione generale del paese sia per quanto riguarda il nord, sia per quanto riguarda il sud. Continuiamo a strappare le penne una ad una, senza sapere quando ci troveremo completamente spennati e quali saranno i risultati effettivi di questi provvedimenti-tampone.

Il nostro orientamento non potrà essere favorevole se non ci verranno dati i chiarimenti che abbiamo richiesti e che, ripeto, riguardano la destinazione dei finanziamenti e la situazione della GEPI in ordine ai risultati ottenuti ed ai programmi attuati. Soprattutto chiediamo precise risposte sulle eventuali ulteriori erogazioni che, secondo talune voci, raggiungerebbero la cifra di 2 mila miliardi.

MORO PAOLO ENRICO. A mio avviso la domanda che a questo punto ci dobbiamo porre è la seguente: cosa è necessario fare, in futuro, per le aziende in crisi per le quali si decide di approvare provvedimenti analoghi a quello in questione?

Durante le diverse indagini svolte dalla nostra Commissione, si è potuto constatare che la GEPI dispone di uno *staff* di tecnici preparati e capaci di intervenire nella gestione tecnica delle imprese del settore. A tal proposito preannuncio un emendamento tendente a consentire alla GEPI stessa di intervenire all'interno delle imprese ubicate nelle aree del centro-nord, delle quali enti pubblici abbiano acquisito la partecipazione prima del 31 agosto 1977, per un periodo di sei mesi. Alla fine di tale periodo gli stessi tecnici della GEPI dovrebbero predisporre una

relazione contenente le indicazioni per il futuro delle aziende in considerazione.

Mi sembra un impegno doveroso che dobbiamo prendere per non trascinarci casi singoli da risolvere disorganicamente.

TANTALO. Vorrei manifestare la preoccupazione che l'emendamento ora preannunciato possa costituire un elemento di dispersione dei mezzi finanziari previsti dal provvedimento che stiamo esaminando.

Per questo motivo, pur comprendendo le ragioni illustrate dall'onorevole Paolo Moro, mi permetto di suggerire una indicazione più precisa, in base alla quale sia esclusa l'utilizzazione delle somme previste dal disegno di legge per questa ipotetica procedura di accertamento e di sviluppo.

Tutto questo per non creare equivoci che potrebbero danneggiare le iniziative già programmate, che sostanziano la attività di salvataggio prevista dal provvedimento. In caso contrario verremo a trovarci nella identica situazione precedente, cioè con un emendamento, che prevede una integrazione di 15 miliardi, ritenuto non proponibile dalla V Commissione bilancio. A mio avviso, con questo provvedimento ci troviamo dinanzi all'ipotesi di dover tener conto anche di questa nuova spesa che, attualmente, non è stata ancora quantificata. Il tutto dipende dalla disponibilità politica.

SERVADEI. A nome del gruppo socialista, dichiaro di essere favorevole all'approvazione di questo disegno di legge atteso da tempo ed idoneo a far fronte ad impegni già presi precedentemente a livello governativo nei confronti di una serie di industrie, molte delle quali operanti nell'Italia meridionale.

Indubbiamente, esiste un problema GEPI che abbiamo già affrontato in incontri precedenti con il Ministro dell'industria. Ma, a tale riguardo, avremo occasione di esprimere il nostro punto di vista quando discuteremo sul piano Pandolfi.

Per quanto riguarda l'emendamento, penso che esso debba intendersi alla luce delle considerazioni fatte dall'onorevole Tantalo, in modo da diventare accettabile. Infatti, con precisazioni da lui fatte, l'emendamento prevede che gli enti locali non possano più compiere certe operazioni e che determinate situazioni, sotto il profilo tecnico ed economico, debbano essere mantenute. Alla luce, poi delle decisioni del CIPI sui piani di settore, si vedrà se effettivamente sarà possibile mantenere inalterate situazioni di questo genere o meno. Penso che ciò sarà possibile sulla base della legge n. 675 e con successivi provvedimenti.

In ogni caso, è bene che si arrivi a definire completamente e senza equivoci tutta la problematica in materia onde permettere la sopravvivenza di quelle aziende che si trovano in difficoltà.

MIANA. Ritengo che tale emendamento debba essere esaminato sotto il profilo della sua ammissibilità rispetto alla legge n. 675. Tutti sappiamo che anche le aziende che operano nel centro-nord dell'Italia hanno più volte richiesto l'intervento della GEPI.

Si tratta di società che sono state costituite dai Comuni i quali tramite loro società finanziarie hanno rilevato le aziende con le migliori intenzioni di salvaguardare l'occupazione e tentare una ripresa dell'attività produttiva, operazioni queste che sono estranee alla funzione degli Enti locali. Ora, non vi è dubbio che le decisioni assunte al momento dell'approvazione della legge n. 675 debbano essere rispettate; sarebbe difficile spiegare per altro il motivo per il quale il Parlamento dispone deroghe al disposto della legge n. 575 a favore di alcune aziende gestite da enti locali e non di altre imprese che si trovano pure in condizioni di estrema difficoltà e che potrebbero avere tutte le condizioni di ripresa.

L'emendamento che è stato presentato dal gruppo della democrazia cristiana, se lo esaminiamo bene, è in contrasto anche con la legge istitutiva della GEPI che, tra l'altro, stabilisce: « Tale società per

concorrere al mantenimento, all'accrescimento dei livelli di occupazione compromessi da difficoltà transitorie di imprese industriali, effettua interventi sulla base di piani di riassetto o riconversione, atti a comprovare la concreta possibilità di risanamento delle imprese interessate nelle seguenti forme»: e vengono quindi elencate le modalità di intervento della società. Queste sono: assunzione di partecipanti in società industriali che versino in condizioni di difficoltà finanziaria o gestionale; costituzione o concorso nella costituzione di società per la gestione o per il rilievo di aziende industriali ai fini di realizzare le migliori condizioni per la riorganizzazione di aziende e per una loro successiva cessione; concessione di finanziamenti anche a tassi agevolati alle società anzidette.

In sostanza, in tutte e tre le forme di intervento previste, la GEPI non solo fornisce assistenza tecnica, ma anche finanziamenti sotto forma di capitale societario o sotto forma di prestiti. Quindi, evidentemente, nel momento in cui l'ente interviene in queste aziende, assume senza alcun dubbio un ruolo sostitutivo delle stesse, tant'è vero che nel verificare se esistano le condizioni per l'elaborazione di piani di risanamento, di ristrutturazione, deve assumere anche la responsabilità di portarli avanti.

Pertanto, la questione si presenta molto delicata sia sotto il profilo procedurale, sia sotto il profilo politico più generale, tenendo conto anche del fatto che lo stanziamento previsto di 180 miliardi è del tutto insufficiente a far fronte alle situazioni di emergenza esistenti nel Mezzogiorno. Non solo, ma i telegrammi inviati in questi giorni dal presidente dell'assemblea regionale della Basilicata e dall'assessore regionale allo sviluppo delle attività produttive della stessa regione, recano anche una protesta nei nostri confronti per il ritardo nell'approvazione del provvedimento, ritardo dovuto alla proposizione di questo emendamento prima citato.

Rendiamoci conto che nel momento in cui si sono costituite quelle società fi-

nanziarie, i comuni sono stati portati ad assumere responsabilità che ad essi non competono: il gruppo comunista è disponibile pertanto ad esaminare un eventuale provvedimento *ad hoc* che possa essere assunto per liberare questi enti locali da quel peso, tenendo presenti le aziende che possono essere salvate e ristrutturate e le altre per le quali andranno applicate le disposizioni relative alla mobilità. Il problema è già stato sollevato dal nostro gruppo con un'interrogazione per accertare in quali modi e forme il Governo intenda intervenire in queste aziende, al di fuori di questo disegno di legge di rifinanziamento della GEPI per interventi rivolti esclusivamente ad imprese site nel Mezzogiorno.

Non abbiamo esaminato il primo ed il secondo emendamento presentato dalla democrazia cristiana in maniera pregiudiziale, ma alla luce delle disposizioni di legge istitutive della GEPI e delle norme di cui alla legge n. 675, oltre che sulla base delle situazioni concrete e di fatto che ci troviamo a dover affrontare. Pregho pertanto il collega Paolo Enrico Moro ed i colleghi democristiani di ritirare lo emendamento e, se mai, di impegnare con un ordine del giorno il Governo a presentare un apposito disegno di legge: il Governo dovrà accertare quali siano gli strumenti di intervento più adatti in questa situazione. Noi siamo disponibili a discutere e ad approvare tale disegno di legge, ma al di fuori del provvedimento si manifesterebbero delle situazioni di incompatibilità. Detto questo risottolineo la necessità di provvedere con urgenza alla approvazione del disegno di legge affinché prima delle ferie natalizie possa passare alla approvazione del Senato e dopo di che reso operativo.

PRESIDENTE. Prima di proseguire devo avvertire l'onorevole Paolo Enrico Moro che la presidenza dovrebbe rinviare il suo emendamento alla V Commissione non solo per le sue implicazioni finanziarie, ma anche in riferimento all'osservazione contenuta nel parere già reso,

secondo la quale non debbono essere stravolti i compiti della GEPI. La prego, quindi, di ritirare questo emendamento.

MORO PAOLO ENRICO. D'accordo, ritiriamo l'emendamento e ci riserviamo di presentare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

CITARISTI, *Relatore*. Vorrei fare due osservazioni. La prima riguarda il parere che ci è pervenuto: non comprendo perché la V Commissione bilancio debba entrare nel merito dei provvedimenti. Mi rendo conto che possa dare parere contrario per mancanza di idonea copertura degli oneri previsti, e ciò rientra nei suoi compiti istituzionali; ma non capisco perché debba esprimere parere negativo, in quanto l'emendamento stravolgerebbe la logica che presiede allo svolgimento dei compiti istituzionali dell'ente. Questo è un giudizio che spetta alla Commissione di merito: desidero avanzare correttamente questo rilievo perché spesso e volentieri la V Commissione bilancio entra nel merito dei problemi senza averne il potere.

La seconda osservazione consiste in una risposta doverosa alla collega Balbo di Vinadio: in sede di relazione ho detto che il disegno di legge in esame rappresenta un atto formalmente necessario per assegnare ai singoli azionisti della GEPI i mezzi finanziari destinati all'aumento di capitale della società stesa. Questo provvedimento è già stato esaminato dai due rami del Parlamento, e nel mese di agosto è stata approvata la legge di variazione del bilancio 1978 che aveva stanziato appositamente 180 miliardi per l'aumento del capitale GEPI. Siamo, pertanto di fronte alla formalizzazione di tale provvedimento.

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria*. Desidero dare ampie assicurazioni circa il collegamento del provvedimento in esame con la legge di riconversione industriale ed in particolare cir-

ca la utilizzazione dei fondi per il Mezzogiorno.

Le limitazioni poste nell'ambito della legge n. 675 di ristrutturazione e riconversione industriale sono tali per cui si rende immediata l'azione della GEPI nei confronti delle società del sud.

Da questo punto di vista credo si possa assicurare l'onorevole Robaldo che lo ipotetico fabbisogno della GEPI di circa 2 mila miliardi risulta assolutamente infondato. Oltre all'apporto di capitale che viene ad essere approvato con il disegno di legge in questione, vi è soltanto il finanziamento che è stato indicato nella recente legge finanziaria.

Indipendentemente da tutto questo, credo che la GEPI stessa dovrà precisare i modi di intervento per quanto riguarda le aziende di sua competenza, soprattutto per le aziende del nord.

La GEPI ha presentato un piano che prevede, appunto, la cessione di tutte queste aziende entro il 1983, per un totale di 33 mila addetti.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria del gruppo occorre precisare che l'indebitamento bancario, al netto dei conti attivi, ammontava al 31 dicembre 1977 a 169 miliardi, e di questi 81 costituivano l'indebitamento al netto patrimoniale. Attuato l'aumento di capitale e la conseguente erogazione da parte dello Stato, l'indebitamento della GEPI al giugno 1978 era pari a 43,6 miliardi e saliva a 101 miliardi al 30 settembre 1978. Inoltre, a fronte della precedente legge di finanziamento la GEPI aveva incassato 634 miliardi dei 766 previsti dalla legge medesima. Restava una differenza di 132 miliardi che, evidentemente, influiva sulla gestione ordinaria della società stessa.

Proprio in questi giorni la GEPI ha sollecitato il Governo a far approvare lo attuale provvedimento, trovandosi addirittura in condizione di non poter far fronte al pagamento degli stipendi del proprio personale per il corrente mese di dicembre.

Occorre anche dire che durante il 1978, oltre alla gestione delle 126 aziende attual-

mente già possedute dalla GEPI, sono stati deliberati nuovi interventi nella CEDIT (per 5 mila e 100 milioni di lire) e nella Capua (per 600 milioni), mentre sono state cedute all'imprenditoria privata sei società, la Toselli, la Sarica, la Sacacof, la Sasafil, la B.B. confezioni e la Koner.

È stato inoltre attuato lo scorporo delle aziende del gruppo Smeriglio, e di esse la Sistemi Grafici è stata già ceduta. Si sono conclusi accordi con un importante gruppo privato per la Singer di Leini. Sono state deliberate le iniziative sostitutive per una parte del personale *ex* IAC in Abruzzo (per mille e 40 milioni di lire), *ex* gruppo Andreae a Reggio Calabria (per 9 mila milioni), *ex* Agnano a Napoli (per 740 milioni).

Sono stati altresì approvati dal consiglio di amministrazione i piani per la ristrutturazione delle società Metallurgica del Tirso (per 20 mila milioni di lire) e SEL (per 2 mila e 400 milioni), subordinandola al rifinanziamento della GEPI.

Si possono considerare completi i piani per gli interventi in alcune aziende meridionali tra cui in particolare la Siderurgica Lucana (per 22 mila milioni di lire), la Vifond (3 mila e 200 milioni) e L'ondulato Lucano (6 mila milioni).

Il totale degli impegni, su cui ho appena riferito, è di 70 mila milioni di lire. Sulla scorta di queste ulteriori cifre, credo che la Commissione possa procedere con tranquillità all'approvazione del provvedimento in questione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Poiché non sono stati presentati emendamenti, li porrò immediatamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

L'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), sono autorizzati a concorrere all'ulteriore aumento del ca-

pitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI spa, costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, per l'importo complessivo di lire 90 miliardi il primo e di lire 30 miliardi, ciascuno, gli altri.

Per consentire la sottoscrizione di cui al comma precedente, i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 30 miliardi ciascuno. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 90 miliardi che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno 1978.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a conferire al patrimonio dell'IMI, per consentire la sottoscrizione di cui al precedente primo comma, la somma di lire 90 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1978.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere di lire 180 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1978, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Gli onorevoli Moro Paolo Enrico, Citaristi, Miana, Servadei hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XII Commissione industria,

in occasione delle discussioni sul disegno di legge n. 2485, concernente nuovi apporti al capitale sociale della società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI Società per azioni,

invita il Governo

ad intervenire urgentemente con appropriati strumenti per il risanamento della

gestione di aziende industriali in difficoltà, il cui capitale sociale, dalla data del 31 agosto 1977, sia stato sottoscritto direttamente o indirettamente per una quota maggioritaria da amministrazioni locali, intervenute nella gestione di tali aziende per motivi di interesse pubblico, per salvaguardare i livelli occupazionali delle zone in cui le imprese stesse sono ubicate, al fine di garantire il proseguimento ed il rilancio dell'attività produttiva ».

0/2485/1/12

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Passiamo alla dichiarazione di voto.

BONFIGLIO. Dopo quanto riferito dal sottosegretario Aliverti, a me sembra di poter dire che la GEPI assolve sufficientemente il compito relativo al salvataggio di aziende che si trovano in condizioni particolarmente disagiate e per le quali, comunque, esiste la possibilità del recupero.

Va rilevato, inoltre, che ci sono problemi che premono affinché il provvedimento oggi al nostro esame sia approvato; però, vorrei esprimere, a titolo di raccomandazione, l'auspicio che la GEPI applichi questi provvedimenti per salvare quelle aziende in crisi che non sono soltanto nel meridione, ma anche nel nord Italia.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-79 per anticipazioni alla società Eurodif (2399).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Assegnazione al Comitato na-

zionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 per anticipazioni alla società Eurodif ».

Ricordo che nella seduta precedente avevamo esaurito la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Al Comitato nazionale per l'energia nucleare istituito con legge 11 agosto 1960, n. 933, e ristrutturato con legge 15 dicembre 1971, n. 1240, è assegnato per il triennio 1977-1979, a carico dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con la seguente ripartizione, un contributo straordinario di lire 23.750 milioni per l'effettuazione di anticipazioni alla Società Eurodif:

- a) lire 7.125 milioni per l'anno finanziario 1977;
- b) lire 7.125 milioni per l'anno finanziario 1978;
- c) lire 9.500 milioni per l'anno finanziario 1979.

È fatto obbligo al CNEN di versare direttamente in conto entrate del Tesoro le somme che riceverà dalla Società Eurodif a titolo di rimborso e di remunerazione delle anticipazioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

ART. 2.

Al complessivo onere di lire 14.250 milioni, relativo alle quote per gli anni 1977 e 1978, rispettivamente di lire 7.125 milioni ciascuna, si farà fronte con riduzione dello stanziamento di cui al capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1978.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge « Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI - Società per azioni » (2485).

Presenti e votanti . . .	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli	28
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Amabile, Balbo di Vinadio, Bonfiglio, Brini, Broccoli, Cappelli, Citaristi, Costamagna, Felicetti, Formica, Fortuna, Furia, Grassucci, Malvestio, Mancuso, Merloni,

Miana, Moro Paolo Enrico, Olivi, Perrone, Portatadino, Quietì, Rende, Robaldo, Sangalli, Sarri Trabujo Milena, Servadei, Tesini Aristide.

Disegno di legge: « Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 per anticipazioni alla società Eurodif » (2399).

Presenti e votanti	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli	28
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Amabile, Balbo di Vinadio, Bonfiglio, Bruni, Broccoli, Cappelli, Citaristi, Costamagna, Felicetti, Franca, Fortuna, Furia, Grassucci, Malvestio, Mancuso, Merloni, Miana, Moro Paolo Enrico, Olivi, Perrone, Portatadino, Quietì, Rende, Robaldo, Sangalli, Sarri Trabujo Milena, Servadei, Tesini Aristide.

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA